

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 64 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2017

DIRETTORE RESPONSABILE: P. Ab. Luigi Crippa OSB

DIRETTORE: Giorgio Picasso OSB

REDATTORE: Giovanni Spinelli OSB

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

P. Ab. Luigi Crippa, *Direttore Responsabile* – P. Ab. Valerio Cattana (*abbazia.benedettini.seregno@gmail.com*) – Alberto Coratti (*albertocoratti@tin.it*) – Giuseppe Maria Croce (*foresteria@camaldoli.it*) – Mariano Dell’Omo (*marianodellomo@tiscali.it*) – P. Ab. Giustino Farnedi (*giustinofernedi@alice.it*) – Paolo Fassera (*abbazia@praglia.it*) – Ugo Fossa (*p.ugofossa@gmail.com*) – P. Ab. Bernardo Gianni (*sanminiato@tin.it*) – Luca B. Giustarini (*monasterodellegraziepn@gmail.com*) – Massimo Laponi (*bibliofarfa@libero.it*) – Ugo Paoli (*ugopaoli@silvestrini.org*) – Guglielmo Scannerini (*guglielmo.scannerini@praglia.it*) – Giovanni Spinelli (*benedictinaosb@gmail.com*) – Nadia Togni (*nadia.togni@unige.ch*) – P. Ab. Francesco Trolese (*francesco.trolese@unipd.it*) – Anna Maria Valli (*renalli@tiscali.it*).

AMMINISTRAZIONE

CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO
Abbazia S. Maria del Monte
Via del Monte, 999
47521 CESENA (FC)
Tel. 0547 302061 - Fax 0547 645080

DIREZIONE

Abbazia S. Benedetto
Via Stefano da Seregno, 100
I - 20038 SEREGNO (MI)
Tel. 0362 268911 - Fax 0362 321130

REDAZIONE

Rivista “Benedictina”
Abbazia S. Giacomo
Piazza Giuramento, 155
24030 PONTIDA (BG)
benedictinaosb@gmail.com
Tel. 035 795025
(Tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12)

CENTRO
STORICO
BENEDETTINO
ITALIANO

2017

ANNO 64 - FASC. N. 1

GENNAIO-GIUGNO 2017

BENEDICTINA

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO



Anno
64

Fasc.
1

ABBZIA S. MARIA DEL MONTE - CESENA

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 64 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2017

SOMMARIO

EDITORIALE	3-5
STUDI E TESTI	
RUGGERO BENERICETTI, <i>Gli arcivescovi di Ravenna ed il monastero di S. Maria di Pomposa nell'alto Medioevo</i>	7-43
MAURIZIO FICARI, <i>La Maremma nel portico. La perdita decorazione nel vestibolo dell'abbaziale delle Tre Fontane (Roma)</i>	45-62
LUCA CERIOTTI, <i>Contributo alla cronotassi abbaziale di S. Maria delle Grazie in Castelnuovo Fogliani (1505-1805)</i>	63-79
ANNAMARIA VALLI, <i>Devozioni del mattino e altre preghiere di M. Cecilia Baij OSB (sec. XVIII)</i>	81-113
NOTE E COMUNICAZIONI	
GIOVANNI CAROVELLO GRATA, <i>Il beato Dusmet a Caltanissetta (1847-1850; 1852-1858)</i>	115-138
GUGLIELMO SCANNERINI, <i>In margine ad un'importante Festschrift storico-monastica</i>	139-151
IN MEMORIAM	
PAOLO GOLINELLI, <i>Gli studi sul monachesimo di Augusto Vasina (1929-2016)</i>	153-155
CRONACA	
<i>Convegno su santa Gertrude di Helfta. Roma, 15-17 novembre 2016 (A. Valli)</i>	157-158
CONVEGNI	
<i>Armonie Composte. Ciclo di seminari intorno al paesaggio monastico a cura di Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz (Università degli studi di Padova)</i>	159-164
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050) a cura di C. MEZZETTI (R. Benericetti); Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200), a cura di RITA PEZZOLA (F. G. B. Trolese o.s.b.); NEITHARD BULST, <i>Ricerche sulle Riforme Monastiche di Guglielmo da Volpiano (962-1031)</i> (Guglielmo Scannerini o.s.b.); MAURO TAGLIABUE, <i>San Giovanni Battista del Venda (Padova). Un secolo di storia monastica (1350-1450) tra albi e olivetani</i> (R. D'Antiga); <i>Carteggi con Mabillon ... Maittaire</i>, a cura di CORRADO VIOLA (Giovanni Spinelli o.s.b.); <i>Il «Liber Defunctorum» della Certosa di Firenze e altri documenti inediti dalla fondazione del monastero alla sua chiusura (1342-1957)</i>, a cura di GRAZIANO CONCIONI (Giovanni Spinelli o.s.b.); <i>Arte nei monasteri, arte per i monasteri. Scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi</i> a cura di SONIA CAVICCHIOLI e VINCENZO VANDELLI (Giovanni Spinelli o.s.b.); <i>Da Siena al 'desertum' di Acona</i> a cura di VALERIO CATTANA e MAURO TAGLIABUE (Giovanni Spinelli o.s.b.)</i>	165-180
Segnalazioni	181-182
LIBRI INVIATI ALLA REDAZIONE	183-185

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 64 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2017

ABBONAMENTO 2017

La Rivista si pubblica due volte l'anno
giugno e dicembre

ANNATA INTERA 2016: Italia € 50,00 - Estero € 80,00
(Comprese spese spedizione ord.)
Accreditare l'importo
sul c/c postale n. 15096472
oppure bonifico sul c/c bancario
n° 24264
CASSA DI RISPARMIO CESENA (FC)
Coordinate bancarie
Paese IT - CIN-EU 62 - CIN-IT P
ABI: 06120 - CAB: 23901
IBAN: IT35T0612023901CC0010024264
BIC: CECRIT-2CXXX - SWIFT: CECRIT

ARRETRATA: Come l'annata corrente
+ spese di spedizione

FASC. SEPARATO ARRETRATO: Italia - Estero € 20,00
+ spese di spedizione

L'abbonamento decorre, ogni anno, dal **1° gennaio**. Il **pagamento** è preferibile venga effettuato tramite versamento sul **ccp 15096472** del "Centro Storico Benedettino Italiano" avendo cura di indicare con esattezza sia la causale del versamento che il nominativo dell'abbonato. Gli abbonamenti **che non saranno disdetti entro il 31 dicembre** (a mezzo raccomandata), si intendono rinnovati per l'anno successivo. La relativa fattura sarà inviata dopo il primo fascicolo della rivista.

Abbonamenti e numeri arretrati:

CCP 15096472

intestato a: Centro Storico Benedettino Italiano

Manoscritti, Corrispondenze e libri per recensione
vanno inviati alla Redazione

Don Giovanni Spinelli – Abbazia S. Giacomo
Piazza Giuramento, 155 – I - 24030 Pontida (BG)

Riviste in cambio vanno inviate a:

Centro Storico Benedettino Italiano
Via del Monte, 999 – I - 47521 Cesena (FC)

parte (p. 383-413) è dedicata alle *Carte del monastero di San Faustino (1011-1190)*. Di questo cenobio femminile di Isola Comacina vengono editi otto documenti (cinque originali e tre copie medievali). L'edizione delle pergamene è condotta secondo i più affermati e sicuri criteri paleografici. I singoli atti hanno una numerazione continua e, all'interno delle due parti, sono ordinati cronologicamente. Ogni singolo documento pubblicato reca, dopo il numero d'ordine, la natura dell'atto giuridico espressa in latino, la datazione cronica e topica, un esaustivo regesto, una puntuale segnalazione dello stato attuale della pergamena con le relative annotazioni (notarili, archivistiche e attergati), la descrizione di precedenti edizioni o regesti ed, infine, la bibliografia concernente ogni singola carta.

La serie di apparati della terza sezione (p. 417-496) si apre con due mappe con i toponimi attestati nell'archivio di Acquafredda: la prima relativa al territorio di Isola e di Lenno e la seconda a quelli del Lario e della Valtellina. Seguono otto utili tavole ragionate concernenti i 144 documenti della prima parte, con l'indicazione, per ciascuna carta, delle «note dorsali medievali» (pp. 420-436), delle «integrazioni apposte tra basso medioevo ed età moderna» (pp. 437-438), delle «segnature alfanumeriche secentesche» (pp. 439-445), le «note tergalì dell'abate Franco Ferrari» (p. 446-455), le «segnature di Ermete Bonomi secondo i criteri della scuola santambrosiana» (pp. 456-457), le «segnature di Antonio Ceruti» e le «segnature di Alessandro Bianchi» (pp. 458-461), e infine le «ipotesi di afferenza istituzionale (dall'analisi delle note dorsali)» (pp. 462-463). Per una migliore comprensione del contenuto delle pergamene l'edizione è dotata inoltre di quattro «repertori»: il primo dedicato ai notai autori delle pergamene, elencati ciascuno con il proprio segno tabellionale (pp. 464-486); il secondo agli abati, priori, monaci e conversi dell'Acquafredda (pp. 487-490), il terzo agli abati, priori monaci e conversi di S. Benedetto in Val Perlanea (p. 491), il quarto al riepilogo di tutti i documenti editi (pp. 492-496). Segue l'indice analitico dei nomi di persona, di luogo e di istituzione citati nei documenti (pp. 497-567). Chiudono l'opera la tavola delle fonti inedite e l'ampia bibliografia citata (pp. 568-598). Come inevitabile in opere di tanto impegno, anche questo lavoro non è esente da qualche menda tipografica che non inficia però il ricco contenuto della ricerca e che l'attento lettore potrà comunque agevolmente sanare.

FRANCESCO G. B. TROLESE O.S.B.

NEITHARD BULST, *Ricerche sulle Riforme Monastiche di Guglielmo da Volpiano (962-1031)*, traduzione dall'originale tedesco a cura dell'Associazione «Terra di Guglielmo», Foglizzo, Byte & Type, 2014, XIX-342 p., 1 c. di tav. (facsimile).

La Onlus «Terra di Guglielmo», con sede a Volpiano (Torino), in vario modo promuove la conoscenza del grande abate canavesano, e in collaborazione con l'Associazione «Amici di Fruttuaria» si impegna per la conservazione e la valorizzazione dell'antica abbazia, attorno alla quale si è sviluppato l'attuale abitato di San Benigno Canavese e del suo territorio. Con questa pubblicazione si è assunta il non facile

compito di rendere più accessibile, anzitutto per gli interessati al Medioevo monastico subalpino, di cui Guglielmo è la figura più imponente a livello europeo, e forse anche per qualche giovane ricercatore italiano più a proprio agio con lingua inglese che con il tedesco, un tempo imprescindibile per lo studioso di storia, quella che è tuttora la monografia di riferimento per l'opera di Guglielmo di Volpiano, pubblicata nel 1973: *Untersuchungen zu der Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*. Un'opera difficilmente reperibile, anche sul mercato antiquario, dopo la quale molto è stato scritto su questo tema, ma sempre sulla linea aperta da Bulst, come riconosce nella presentazione Alfredo Lucioni, massimo esperto italiano del monachesimo fruttuariense. Un libro che ha fatto davvero epoca, riprendendo con criteri rigorosamente scientifici lo studio di un tema fino ad allora oggetto di una bibliografia troppo spesso influenzata dalle opere celebrative degli eruditi sabaudi e da quella di Eugenio de Levis, patrocinata dal cardinale Delle Lanze alla fine del sec. XVIII, di indubbia importanza, ma la cui base documentaria pone molti problemi, o ancora da ricerche che rilevavano piuttosto dell'erudizione locale, subalpina o francese. Prendendo in esame la biografia di Guglielmo e la sua opera di riformatore di monasteri, analizzata secondo una precisa scansione cronologica e topografica, Bulst ha esaminato criticamente una documentazione piuttosto ardua da affrontare, talora per l'ampiezza, talora per le gravi perdite o la scarsa affidabilità (è il caso proprio di Fruttuaria, e in particolare della sua *Cronaca*, documento molto stratificato in cui elementi preziosi sono mescolati ad aggiunte inverosimili). La perfetta leggibilità dell'opera non ne ha patito, perché le minuziose analisi documentarie sono normalmente svolte nelle note. Bulst è stato tra i pionieri di una utilizzazione rigorosa dei Necrologi/Obituari in vista di valutare i legami tra monasteri e il loro perdurare nel tempo, e a anche per correggere dati cronologici provenienti da altre fonti. Bulst dimostra che l'opera riformatrice di Guglielmo, se propagava un'osservanza tipicamente cluniacense, non implicava una sottomissione giuridica a Cluny e neppure tendeva alla formazione di un altro *Ordo* fortemente centralizzato su quel modello, con una stabile dipendenza da una abbazia madre (Digione, poi Fruttuaria), e che la ricerca ove possibile o necessario (Fruttuaria) di una *libertas* dalle potestà laiche o ecclesiastiche si coniugava con una estrema flessibilità nel rispettare, se preesistenti, i diritti acquisiti dei *domini* o degli *advocati* dei singoli monasteri. Così Bulst, in dialogo fin dalle prime pagine con P. Kassius Hallinger, ha efficacemente smentito la semplificazione insita nell'opposizione postulata dallo studioso benedettino tra un monachesimo cluniacense, centralistico, di cui Guglielmo sarebbe stato un propagatore particolarmente rude e massimalista, e un monachesimo imperiale legato alle diocesi e alle signorie locali. Ancora recentissimamente si è visto alla prova dei fatti che anche in iniziative posteriori di rinascita nell'ambito del monachesimo imperiale, il richiamo a Gorze, quando c'è, non comporta alcuna opposizione alla tradizione cluniacense/fruttuariense (cf. Christof Römer, *Jung-Gorze in Norddeutschland. Das Erlöschen der alten Observanzen nach dem Investiturenstreit*, StMitt. 126/2015, pp. 43-61), anzi tutto suggerisce la pertinenza della suggestione di Pius Engelbert: la "Gorze" a cui ci si appella a partire dal sec. XI sembrerebbe piuttosto essere quella riformata dallo stesso Guglielmo che quella del sec. X esaltata da Hallinger. Il volume è arricchito, come l'originale tedesco, di esaustivi indici, ta-

vole cronologiche e carte geografiche, oltre che di un facsimile del documento in cui Guglielmo stesso narra le origini di Fruttuaria, sottoscritto dai monaci dei suoi monasteri e soprattutto da grandi dignitari laici e ecclesiastici che ne sanzionavano così il buon diritto (particolarmente importante perché il documento originale nel frattempo è stato rubato). Riguardo a tale documento notiamo per inciso che il *textus* (linea 15) ornato d'oro e pietre preziose donato da Guglielmo a Saint-Bénigne, più che una veste, un tessuto (Bulst, *Untersuchungen zu der Klosterreformen Wilhelms von Dijon*, p. 145, seguito dal traduttore italiano e prima di lui da altri) è forse invece un evangelario, o una sfarzosa custodia per tale libro, secondo il significato diffuso di *textus* (cf. l'indice delle stesse *Consuetudines Fructuarienses*). Peculiarità della edizione italiana è un prezioso supplemento bibliografico (fino al 2014) a cura dello stesso Bulst, che rispecchia i progressi della ricerca, sintetizzati dall'Autore in due dense pagine introduttive (pp. XV-XVI). Di fatto fin dall'inizio il libro di Bulst non era concepito come una monografia esaustiva sull'argomento. Restavano fuori della sua considerazione in gran parte la personalità stessa di Guglielmo, di cui le fonti (a partire dalla *Vita* di Rodolfo il Glabro, di cui lo stesso Bulst nel 1974 diede l'edizione critica, che ha la sua parte di stilizzazione agiografica, e per di più tradisce la forte personalità del suo Autore, non sempre però bene informato di tutte le fasi della vita di Guglielmo) permettono di dire poco, al di là di un'indubbio rigore (non privo di asprezze) del suo carattere, unito, in modo inusuale a una notevole abilità diplomatica, che non degenerò mai in servilismo; il tutto posto al servizio di un autentico zelo di riforma religiosa, non solo monastica (Bulst, *Ricerche*, p. 191). Il lascito letterario di Guglielmo è assolutamente esiguo, e non permette di misurarne l'influsso su personaggi cresciuti nell'ambito della sua riforma, come Giovanni di Fécamp. Invece ci sono stati notevoli progressi nello studio dell'osservanza da lui propugnata, con l'edizione delle *Consuetudines Fructuarienses-Samblasianae* (CCM 12/1-2), in cui si ritrova in parte la sua impronta personale, negli scavi archeologici a Fruttuaria e a Digione (soprattutto questi ultimi messi opportunamente in dialogo con le prescrizioni delle *Consuetudines*), nello studio della tradizione liturgica e musicale peculiare risalente a Guglielmo e conservata nelle abbazie da lui riformate (Baroffio, Angelo Rusconi), nonché della storia di Fruttuaria e delle sue dipendenze *-cellae-* (Dell'Omo, Lucioni). Alcune di queste acquisizioni sono facilmente a disposizione del lettore italiano negli Atti dell'VIII Convegno di studi storici benedettini tenuto dal nostro Centro a San Benigno Canavese (*Il monachesimo nel secolo XI nell'Italia Nordoccidentale*, a cura di Alfredo Lucioni, Cesena 2010).

L'edizione italiana dell'opera di Bulst è dunque un'iniziativa davvero meritoria. In spirito costruttivo assolviamo al dovere di segnalare alcuni aspetti meno riusciti della traduzione (il volume è già munito di un'*errata corrige*). Mancano gli utilissimi titoli correnti dell'originale tedesco. Alcune durezza o fraintendimenti sono sfuggiti alla revisione. Ad esempio, nel testo, a p. XIII: il Signor Rudolf Bender si è amichevolmente assunto l'onere di disegnare le carte (geografiche), non ha «preso in consegna la firma delle carte»; a p. 2: *Jung-Kluniazenser* andrebbe reso con 'neo-cluniacensi' (non: 'giovani cluniacensi'). I nomi propri talvolta sono modernizzati (tradotti in italiano), talvolta lasciati nella forma medievale o tedesca (cf. anche l'uso di 'fleuriacense' invece del più comune 'floriacense' a p. 74). Alle pp. 127-128 il senso

è che «solo dopo una lunga resistenza, appellandosi al fatto che c'erano altre abbazie, situate più vicino e più appropriate [a lui]», Maiolo si era assunto la riforma di Saint-Maur-des Fossés: la traduzione italiana è oscura. A p. 140 (seconda riga) il senso è che Rollone «aveva fatto ricchi donativi» (*reich beschenkt*) a Saint-Ouen di Rouen, oltre a restituire le reliquie del Santo. A p. 150 (settima riga) *Wittum* è reso con 'vedovile', termine tecnico giuridico che per il profano sarebbe più comprensibile se tradotto con 'dotazione in caso di vedovanza'. A p. 154 (quart'ultima riga) si parla di «una riforma monastica sulla linea (nel senso) di Gerardo di Brogne», non 'secondo l'opinione di Gerardo di Brogne'. A p. 155 (ottava riga) Riccardo I cerca di 'ottenere'(o 'guadagnare alla'), *gewinnen*, per la riforma di Fécamp l'abate Maiolo, non certo di superarlo. Un esempio per le note: la n. 28 a p. 70 (p. 87 n. 27 nell'originale) andrebbe forse tradotta: «secondo quanto questi [Ermanno di Reichenau] riporta, l'esser venuto a conoscenza della *crudelitas* di Immo avrebbe alla fine spinto l'imperatore Enrico II ad allontanare di nuovo Immo da Reichenau».

L'augurio che facciamo agli editori è che questa piccola *errata corrige* supplementare possa venir utile in occasione di una riedizione di questo bel lavoro.

GUGLIELMO SCANNERINI O.S.B.

MAURO TAGLIABUE, *San Giovanni Battista del Venda (Padova). Un secolo di storia monastica (1350-1450) tra albi e olivetani*, Cesena 2015 (Italia Benedettina XLI), pp. 451.

Nel presente saggio Mauro Tagliabue sviluppa molto dettagliatamente, pubblicando anche una vasta quantità di documenti riportati in appendice, la storia religiosa e materiale del cenobio di S. Giovanni Battista del Monte Venda, soffermandosi in particolare sul periodo che va dalla seconda metà del XIV secolo alla prima metà di quello successivo, senza però trascurare i tempi delle origini e le diverse fasi storiche che precedettero l'arrivo sul luogo dei monaci della congregazione olivetana. La prima presenza monastica nella cima del colle euganeo è testimoniata da un'antica cronaca, intitolata *Historia patrum qui fondaverunt monasterium Sancti Iohannis de Venda* risalente al secolo XIV, di cui a suo tempo Paolo Sambin dimostrò l'attendibilità. In essa si legge che il primo nucleo ascetico sul monte, caratterizzato dalla condizione di vita eremitica, ebbe inizio quando il monaco dell'abbazia di S. Giustina di Padova Adamo da Torreglia decise di ritirarsi in solitudine, accompagnato da un miles che lo assistette fino alla morte. L'episodio è collocato ai tempi della lotta tra papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa. La vita eremitica sul sito euganeo continuò anche dopo la morte di Adamo da Torreglia; un altro monaco proveniente dal cenobio patavino di S. Giustina, Villano da Maserà, vi morì nel 1212, quando erano già asceti sul monte nel 1209 il sacerdote Alberico da Borgoricco e l'abate Stefano, sempre di S. Giustina, il quale agli onori della dignità ecclesiastica preferì la silenziosa vita dell'eremo. La piccola comunità in questo periodo si accrebbe con altre vocazioni e si diede una regolamentazione di vita semieremitica probabilmente sullo stile delle laure, infatti dal 1229 Alberico divenne *prior* e il *locus*